

La clamorosa divisione sulla piattaforma

All'Alfa di Milano un confronto che travalica il tema del salario

Dopo cinque mesi nel consiglio di fabbrica non si è giunti a un'ipotesi unitaria - Il «differenziale» per i lavoratori alla catena di montaggio - Parlano i protagonisti

MILANO — «Aspetta il passo quello della FIOM... il cronista dell'Unità che telefona al consiglio di fabbrica dell'Alfa di Arese in questi giorni riceve questa insolita risposta. Chi sta dall'altra parte del filo non si sente autorizzato a parlare a nome dell'esecutivo, passa la mano «a quello della FIOM».

fa Romeo, in quest'area forte che è l'Alfa di Arese e in questa provincia forte che è quella milanese, lo scontro è solo su quanto deve essere l'aumento salariale e su come deve essere distribuito, o piuttosto, su quale deve essere il ruolo del sindacato?

Negli stabilimenti milanesi dell'Alfa Romeo in questi giorni, dopo anni, i lavoratori sono stati chiamati a discutere e a votare su tre diverse ipotesi di richiesta salariale formulate nel consiglio di fabbrica. Non in tutti i reparti si è votato; spesso nello stesso reparto ha votato un turno, mentre l'altro non si è espresso con l'alzata di mano.

l'Alfa una ipotesi unificante che tiene conto della sostanza della soluzione uscita all'Alfasud e delle asserzioni fatte all'Alfa di Arese e del Portello. E' la stessa ipotesi unificante che — nella sostanza — è passata nelle assemblee di questi giorni nei due stabilimenti milanesi. Se lo scontro, come dice Tiboni, è dunque sul «differenziale al terzo livello», è anche vero che altrove è stato possibile risolverla.

«Perché? Una risposta sta forse nella proposta salariale che ufficialmente hanno sostenuto prima in consiglio di fabbrica per mesi, poi nelle assemblee i delegati della FIOM-CISL: è una proposta che si discosta da quella della FIOM non solo perché non ha il «differenziale» per le catene di montaggio, ma perché propone aumenti salariali inversamente proporzionali alla profes-

terno dell'esecutivo e del consiglio di fabbrica cosa è arrivato ai lavoratori? «Poco o niente» sostiene Maria Chiara Bisogni, della segreteria provinciale della FIOM — i consigli di fabbrica, in questo caso come in altri, continuano a funzionare da tappo, anziché da filtro». Si capiscono in questo modo certi sfoghi nelle assemblee. «Finalmente» ha detto un delegato dell'abbigliamento «ora riusciamo a capire qualcosa, anche se sono addolorata perché dopo tanti anni devo votare su tre ipotesi di altrettante componenti». E al montaggio un delegato molto più sbrigativamente ha esclamato: «Da cinque mesi in consiglio di fabbrica non si è combinato nulla; insomma, nel sindacato c'è chi vuole risolvere i problemi e c'è invece chi li crea». Ciò che preoccupa è che in questo modo il dibattito sulle prospettive del gruppo — e proprio nel momento in cui si allontana l'accordo con la Nissan — i problemi posti anche dall'azienda sulla produttività e sull'organizzazione del lavoro sono scesi in secondo piano «anche se — sostiene Migliavacca, responsabile della FIOM nella zona — la gente comincia a capire adesso che dietro questa grossa divisione all'interno del sindacato non c'è solo una questione di soldi, di una lira in più». Il discorso torna al ruolo che il sindacato vuole avere oggi nella fabbrica e nella società, alla sua credibilità come protagonista del cambiamento.



Otto candeline per Eduardo

MILANO — Un teatro Manzoni completamente esaurito ha sottolineato a Milano con applausi scroscianti gli ottant'anni di Eduardo. Dopo gli auguri ufficiali, gli abbracci dei sindaci di Milano e di Napoli, Eduardo ha ringraziato per i regali e le targhe: «Questi ricordi li conserverò come reliquie nella mia collezione, dove Milano ha un posto speciale perché qui non sono ospite, ma quasi concittadino». Conclusa la recita dei tre atti unici che da diversi giorni incontrano un altissimo successo, Eduardo si è congedato dal pubblico recitando la poesia «A vita».

NELLA FOTO: Eduardo spegne le candeline della torta che gli è stata portata in palco.

Nostro servizio

GENOVA — L'operaio Frizza Pietro, nato a Novi Ligure, è stato licenziato sul campo dal Signor Direttore Alvino per non più mettere i piedi in questo stabilimento. I motivi se li riserva il Signor Direttore. «Erano una volta delle fabbriche in cui i lavoratori venivano «congedati» con una secca annotazione, come questa, sul libro matricola. C'era una classe operaia costretta ad accettare dieci-dodici ore giornaliere, il silenzio, l'obbedienza praticata come virtù obbligatoria.



L'occhio dell'Ansaldo su un secolo di storia

Settecentomila tra disegni, fotografie, lastre ripercorrono le vicende del gruppo imprenditoriale - Dai licenziamenti per motivi politici alla guerra finanziaria con gli altri colossi

aveva essere intesa alla metà dell'800 dalle classi subalterne. Un secolo dopo, nel 1950, la storia tuttavia si ripeterà e molti operai verranno sospesi dall'Ansaldo per aver scritto «viva la pace».

In una bacheca è esposto il primo bilancio firmato alla fine del 1854 da Giovanni Ansaldo. Gli stipendi di un anno ammontano complessivamente a 3 mila 96 lire: se si pensa che allora i dipendenti dovevano essere attorno ai cinquecento non è difficile calcolare la paga media quindicinale di ciascun lavoratore.

Pochi giorni dopo il licenziamento «sul campo» dell'operaio Pietro Frizza, la «Giovanni Ansaldo & C.» costruisce la sua prima locomotiva per lo Stato piemontese

scriveva ad Arcangelo Ghisleri: «A lei pare una bella cosa, questa Italia? Io per me credo non sia bella; ma per non amareggiare gli altri, d'ora innanzi mi taccio; salvo, s'intende, in filologia e storia letteraria».

vertici dell'economia italiana. Invesse somme crescenti nelle miniere dell'alta Val d'Aosta produce acciai speciali, controlla una vasta rete di distribuzione dell'energia elettrica in Liguria e in Piemonte tramite la società idroelettrica Negri, cerca di riunire in un solo grande complesso la produzione di combustibile e di energia elettrica, la fabbricazione di acciai, la lavorazione di armi e di mezzi di trasporto, la gestione di cantieri e di compagnie di navigazione.



Inaugurato a Genova l'archivio dello stabilimento

Immagini dello stabilimento meccanico. Nella foto sopra il titolo, un gruppo di operai in posa sopra un albero motore. A fianco la lavorazione delle eliche.

cessione e gli scontri con la Fiat, l'Ilva e la Terni non avessero determinato il fallimento della Banca di Sconto e il crollo del colosso genovese. Lo scandalo e le polemiche, come si sa, divamparono a livello nazionale coinvolgendo personalità della finanza e del governo, alimentato dagli stessi Perrone che, dal 1889, a Genova avevano acquisito la proprietà del Secolo XIX e a Roma, durante la guerra, quella del Messaggero e dell'Ida Nazionale, quotidiano nazionalista e interventista.

degli anni 50 — è troppo nota per doverla qui ricordare. Da ieri, grazie ai settecentomila reperti raccolti nell'Archivio, può essere ulteriormente esplorata per scoprire aspetti inediti di una vicenda aziendale che è «realità e patrimonio del Paese»: l'Archivio viene infatti messo a disposizione della collettività e, prima di tutti, delle scuole per le quali è stato prodotto anche un filmato.

Flavio Michellini

In una monumentale biografia la vita e l'arte di Johann-Sebastian Bach

Un irresistibile parruccone



Bach all'organo in una litografia di W. Tab.

Venti figli, due mogli e una parrucca. J.S. Bach: provinciale, conservatore e ciò nonostante un genio. Una vita tranquilla, serena, senza avventure eppure era un giustafeste: non voleva sottostare alle imposizioni dei suoi datori di lavoro; se non gli lasciavano fare quello che desiderava se ne andava, cambiava città. Ma gli davano lo stesso stipendio superiore al suo: i suoi contemporanei avevano capito di chi si trattava. Un albero genealogico lunghissimo: un clan familiare con ben 80 musicisti ma certo non tutti al livello del grande Johann-Sebastian.

«Era stipendiato dalla corte, o dal clero o dalla città. Il musicista per campare era legato ad una istituzione come il Ducato, il Principato, la Cappella, il Municipio. La frantumazione del territorio politico (dopo la guerra del Trent'anni verso il 1650, la Germania era divisa in circa 300 Stati) favorì enormemente lo sviluppo delle arti e della cultura. Anche cittadini piccoli come Köthen, con 5-6 mila abitanti, avevano una attività musicale intensissima proprio per la presenza della corte che doveva avere almeno una orchestra e il coro. Dove c'erano le corti c'era la necessità di fare tante manifestazioni quindi c'era anche lavoro per i musicisti, i poeti etc.»

Ma Bach era apprezzato ai suoi tempi? «Certamente, altrimenti non si spiega il trattamento spesso privilegiato a lui riservato. Però bisogna aggiungere che allora il musicista veniva utilizzato finché era in vita e poi i più esecrabili si dimenticavano. Le opere di Bach restettero anche dopo la sua morte benché uno dei suoi figli sopravvissuti (la mortale) infantile allora era elefantiasi: solo il 50 per cento dei nati raggiungeva il primo anno di vita). Wilhelm Friedemann, si fosse messo a donare i manoscritti a destra e a manca. Il risultato di questo colpo di testa fu che ben 100 Cantate andarono perdute.

Se Bach fosse vissuto in un Paese cattolico? «La sua musica sarebbe stata completamente diversa. Non ci sarebbero state le Cantate, le Passioni, i Corali per organo. La riforma luterana non solo democratizzò la Germania ma anche modificò radicalmente il panorama musicale tedesco. E' da lì che nacque l'abitudine quotidiana di leggere la Bibbia in casa, di cantare i Corali in famiglia. La meditazione in musica della Sacra Scrittura era un mo-

mento determinante della liturgia luterana. Con questo si spiega perché Bach scrisse cinque annate complete di Cantate per le festività liturgiche: circa 300 composizioni in cui c'è una parte corale, abbastanza facile, e una solistica o strumentale difficilissima che veniva eseguita dai cantori e dai musicisti della Cappella».

nuto conto che ai soldi si aggiungevano, per contratto, pagamenti in natura: farina, candele, castate di legna per il riscaldamento. E poi c'erano le lezioni private. Bach aveva un centinaio di allievi. Ma qui il guadagno era scarso. Bach: conservatore o progressista? «Il suo ritorno all'antico è rivoluzionario per quei tempi. Il suo rifiuto della musica nuova, emergente, "galante", facile, non fu capito. In tutta la produzione bachiana c'è una elaborazione progressiva verso il più difficile, il più elaborato. In lui c'è una necessità continua di chiarezza, di sperimentazione, di approfondimento progressivo verso il più difficile, il più elaborato. In lui c'è una necessità continua di chiarezza, di sperimentazione, di approfondimento progressivo verso il più difficile, il più elaborato. In lui c'è una necessità continua di chiarezza, di sperimentazione, di approfondimento progressivo verso il più difficile, il più elaborato.

Renato Garavaglia